

LEON BATTISTA ALBERTI (1404-1472)

Alberti tra reliquie, mausolei e potere

Una monografia e gli atti di un convegno ridisegnano la vita e la carriera dell'autore del *De re aedificatoria*

Alberti. Chi era costui? Una provocazione, ma appropriata, per un letterato e architetto la cui vicenda professionale è tanto ricca quanto difficile da fissare con precisione in edifici, luoghi e date. Di fronte a questo personaggio, che il tempo ha reso sfuggente, la storiografia ha sfoderato, negli ultimi anni, le sue armi più raffinate. Terminati convegni e mostre, coordinati da un Comitato nazionale per il sesto centenario dalla nascita, rimangono alcuni libri e cataloghi da cui ripartire. Pur nella loro diversità, queste pubblicazioni, e così anche i due titoli qui presentati, sono accomunate da uno sguardo ostinato, non più limitato da barriere disciplinari e da etichette semplificatrici (come quella di Alberti «uomo universale»), e pronto a percorrere tracce anche esilissime. Un'ostinazione che ha dato i suoi frutti; e anche quando Leon Battista resta nell'ombra, si è oggi in grado di ricostruire vita, morte e miracoli dei suoi committenti, di svelare sottintesi e frecciate nascoste nelle sue opere letterarie, di

elencare case, terreni e fiorini in

posse dei diversi rami della sua famiglia.

La monografia di Massimo Bulgarelli, pubblicata nella prestigiosa collana «gialla» di Electa, è un libro originale anche nella struttura, senz'altro destinato a restare a lungo un punto di riferimento. L'autore aggira lo scoglio della narrazione biografica, e muove invece dalla discussione di alcuni concetti chiave (*in primis* l'ornamento) e di tre opere costruite: le facciate fiorentine di palazzo Rucellai e Santa Maria Novella, e l'avancorpo del Sant'Andrea di Mantova. In sette capitoli, densi di colpi di scena, di personaggi difficili e ambiziosi (tra cui i due Rucellai, Bernardo e Giovanni, committenti per le opere fiorentine, ma anche un inatteso Andrea Mantegna), d'incursioni nella letteratura, nelle pratiche artistiche e in quelle religiose, le opere di Alberti diventano paradigmi di un'architettura dell'umanesimo più affascinante che mai. Non già idealizzata e rarefatta ma concreta, sanguigna, politi-

ca, e votata alla ricerca di una bellezza terrena fatta di colori,

forme eleganti e materiali preziosi. Nel disegno di un capitello o di un portale, come nella messa in scena di una reliquia (cruciale quella del sangue di Cristo nel Sant'Andrea) Alberti emerge come un gigante, e non per un'astratta vocazione alla perfezione, bensì per la qualità della stratificazione di linguaggi e significati all'interno delle sue opere. Contaminazione, illusione e artificio, termini che non leghiamo abitualmente all'arte del Quattrocento, sono parole ricorrenti nel testo, dove gli edifici sono ricondotti a una pluralità di tradizioni e riferimenti, che spaziano dal Medioevo a un'antichità geograficamente e cronologicamente «allargata», in cui fantasia, disegni e rovine si mescolano, da Roma a Ravenna a Firenze. Declinato così, per frammenti e spezzoni di esistenza, Alberti assume qualità quasi postmoderne: è una figura fluida, ambigua, comunque impensabile solo trent'anni fa.

Lo scotto da pagare, per questo aggiornamento che è - va sottolineato - sempre fortemente radicato nelle fonti, è quello dei ri-

petuti riferimenti a scritti e vicende esterne al libro e al suo apparato di note e immagini. Per cui al lettore si chiede, a tratti, di trasformarsi egli stesso in un umanista, o per lo meno di leggere circondandosi di altri libri. Anche per questo, val la pena affiancare i due volumi degli atti di un convegno del 2004, editi da Olschki per il Centro studi albertiniani. Accanto alla discussione analitica di nodi biografici cruciali (dagli studi universitari a Bologna, all'assetto societario dei gruppi familiari degli Alberti tra Tre e Quattrocento, ai rapporti con Genova, dove Alberti è nato), vi compaiono saggi che meritano di essere letti da un pubblico ampio, proprio in quanto complementari al testo di Bulgarelli. È il caso della sintesi di Francesco Paolo Fiore su «Alberti architetto» e di quella di Roberto Cardini sullo scrittore e umanista, «maggiore e più moderno prosatore volgare e latino del Quattrocento italiano»; per non parlare dell'erudito contributo di Arturo Calzona, accanito nel ridiscutere attribuzioni e date, e del saggio di Anthony Grafton su Alberti e la scrittura cifrata.

□ Edoardo Piccoli



Facciata della chiesa di Sant'Andrea a Mantova (1470)